

Addio a Monica Donato la storica dell'arte che scoprì il più antico ritratto di Dante

Grande esperta del Medioevo dagli studi su Giotto riuscì a ricostruire un corpus delle opere firmate dei pittori, dei maestri e dei capi bottega italiani

SALVATORE SETTIS

LA morte a 55 anni di Maria Monica Donato, professore di storia dell'arte medievale alla Normale di Pisa, stronca precocemente un percorso di ricerca intenso e originale. Ne fu prima avvisaglia il saggio, ormai classico, sui primi cicli umanistici di "Uomini Famosi", pubblicato in *Memoria dell'antico nell'arte italiana* (Einaudi) nel 1985. Da allora, Monica Donato si è distinta per i suoi studi sull'iconografia politica del Medioevo e del primo umanesimo, sempre intrisa di citazioni e presenze del mondo greco-romano. Dai più potenti Comuni (come Siena), la sua ricerca si mosse, con puntuale istinto archeologico, ai mutili affreschi di luoghi "minori", come Casa Corboli ad Asciano, che mostrano Aristotele fra le virtù cardinali ed eroi di età classica. Analogamente, a Firenze Donato poté da un lato scoprire in pieno centro (via del Proconsolo) il più antico ritratto di Dante, in quella che fu l'udienza dell'Arte dei Giudici e dei Notai; ma anche organizzare alle Gallerie dell'Accademia, con Daniela Parenti, un'impressionante mostra sull'arte civica fiorentina fra Medioevo e Rinascimento (*Dal Giglio al David*, 2013). Combinando le proprie inclinazioni con la lezione di maestri come Enrico Castelnuovo (sul fronte della storia sociale dell'arte) e di Paola Barocchi (su quello della critica d'arte), Donato ha affrontato i suoi temi con agguerrita strumentazione filologica, concentrandosi sulla funzione delle immagini, sulla molteplicità dei linguaggi, sulle pratiche sociali e culturali. Ha evocato città medievali tappezzate di figure (ne resta forse il cinque per cento), quasi altrettanti manifesti che con immagini e iscrizioni proclamavano valori etici, ideali politici, modelli da seguire.

La città come spazio pubblico del discorso, i testi agganciati alle immagini, l'iconografia religiosa messa al servizio

delle passioni politiche: in questi vasti arazzi Monica Donato ha tessuto un Medioevo meno atteso ma più vero, una rete d'immagini da ricostruire, se vogliamo intendere la funzione primaria dell'arte come discorso sulla cittadinanza. Per scegliere, dei lavori della studiosa dolorosamente scomparsa, solo un altro tema, gli ultimi suoi anni furono impegnatissimi, con un nutrito gruppo di collaboratori ed allievi, a studiare le "firme" degli artisti medievali. Intendendole come un ventaglio di precoci memorie d'artista, prodromo di quella "letteratura artistica" che da Vasari in poi sarà radice della storia dell'arte. Queste "firme" non certificano l'autografia, ma qualcosa di più importante: la regia e la responsabilità di un capo-bottega, che a volte documenta l'adempimento di un obbligo contrattuale, in altri casi ha un valore autopromozionale. Il vasto corpus di *Opere firmate nell'arte italiana (Medioevo)* avviato da Monica Donato ha visto finora la pubblicazione di un solo volume, dedicato agli orafi di Siena (UniversItalia, 2013); ma la rivista online da lei fondata e giunta al VI volume, *Opera Nomina Historiae - Giornale di cultura artistica* contiene altri materiali di lavoro, e alcuni volumi già pronti sono attesi a breve. Originale e rigoroso nell'impostazione, questo corpus ha proposto un nuovo sguardo sull'arte medievale, anch'esso informato da una continua spola con l'antichità classica: fra gli studi più importanti di Donato è quello sull'innovativa formula usata da Giotto per firmare poche sue opere (*Opus Iociti*). Essa deriva dalle due "firme" (inatendibili ma celeberrime) *Opus Fidiae-Opus Praxitelis* che ancora si leggono sui piedistalli dei giganteschi Dioscuri del Quirinale: sembra facile a dirsi, ma nessuno lo aveva "visto" prima di Monica Donato. Il suo sguardo curioso e acuto ci mancherà molto.



STORICA
Maria Monica
Donato
scomparsa
a 55 anni
insegnava
alla Normale
di Pisa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

